

UN POSSESSO MOLISANO DEL MONASTERIUM TERRE MAIORIS: IL CASTRUM ROGIARII

La localizzazione di questo insediamento medievale ha suscitato finora ingiustificate incertezze, non tanto, come vedremo, per la povertà dei dati quanto per l'eccezionale variabilità fonetica del toponimo stesso.

Il *castrum Rogiarii* è compreso tra i beni di Terra Maggiore nella conferma di Ruggero II (1134)¹. La conferma di Alessandro III (1168) enumera, tra gli altri possessi, *in comitatu Larinensi castrum Roiari*². Il privilegio di Onorio III (1216) include il *castrum Roiati*³. Il Leccisotti italianizzò appunto in Roiate e rilevò giustamente, da un documento angioino del 1274, che il suo territorio confinava con quello di San Martino in Pensilis⁴.

Questo dato sfuggì alla pur attentissima Evelyn Jamison, che corresse il toponimo *Rogarum*, quale appare nell'appendice fredericiana del *Catalogus Baronum*, in *Roganum*, identificandolo con Rignano Garganico, in verità mai attestata altrove tra i possessi di Terra Maggiore⁵.

Per la verità il toponimo appare vitale e nello stesso tempo particolarmente capace di suggerire mutamenti fonetici e ortografici e veri e propri errori di lettura e di trascrizione. Esso ritorna più volte nei perduti *Registri Angioini*. Nel 1271-72 è ricordata tra i possessi di Terra Maggiore la terra

¹ T. LECCISOTTI, *Il «Monasterium Terrae Maioris»*, Montecassino, 1942, doc. n. 7.

² *Id.*, doc. n. 14.

³ *Id.*, doc. n. 31.

⁴ *Id.*, doc.n. 58; cfr. p. 57 e p. 59, nota 9.

⁵ *Catalogus Baronum*, ed. Jamison, n. 1436 e nota 4. Il medesimo emendamento, già molti anni prima, nel Leccisotti (v. s., n. 4), che ne aveva tratto ragione per dubitare dell'identificabilità tra *Roganum* e la forma da lui prescelta (*Roiate*). Cfr. P. CORSI, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, in AA. VV., *Insedimenti benedettini in Puglia*, a cura di M. S. Calò Mariani, I, Galatina, 1980, p. 76 e n. 289. Inutile fermarsi sull'arbitraria identificazione con Monte Rotaro da parte di Matteo Fraccacreta e su qualche altra recente ipotesi priva di fondamento.

Rogarii o Regarii⁶. Il documento del 1274-75 citato sopra a proposito della contiguità con San Martino in Pensilis nomina gli *homines casalis Rujani*⁷: una nuova variante, e fors'anche un segno di decadenza, se quello che un secolo prima era *castrum* è detto ora *casale*. L'elenco di terre del giustizierato di Capitanata del 1274, conservato ora solo nelle annotazioni del Minieri Riccio, comprende *Roiario*⁸. L'altro elenco, del 28 aprile 1277, menziona, tra *Porta Candunum* e *Pleutum*, un *Boyanum* che è evidente errore per *Royanum*⁹. Il 9 luglio 1295 Bonifacio VIII da Anagni assegna ai Templari il monastero di Terra Maggiore *una cum castris S. Severi, S. Andree de Scarsia, Rivalis et Casale ipsius monasterii Turris Maioris...*¹⁰. Un estratto dai Registri Angioini con data 16 settembre 1300, riportato dall'Egidi¹¹, nomina *homines dictarum terrarum Sancti Martini et Serre Capriole ac Francarii et Reyalis*: il nome ha subito un nuovo e importante mutamento, ma la collocazione non lascia dubbi. E similmente l'Egidi riporta il documento del 20 settembre 1300 contenente l'elenco dei luoghi colpiti dalla sovrattassa *pro alleviatione* alla tassa *pro depopulatione Lucerie*, in cui, tra *S. Martinus in Pensule* tassato per 19 once e *Porta Canduni* tassata per 2, figura *Royarium* tassato per ben 9 once¹². Nel 1306 il *casale Royanum* è devastato dagli uomini di San Martino in Pensilis¹³. Il toponimo ritorna due volte nella *generalis subventio* del 1320 e, manco a dirlo, è vittima di ulteriori infortuni. Tra *Porta Canduni* e *Plericum* l'elenco trascritto dal Minieri Riccio¹⁴ reca un *Baianum* che paga 12 once 6 tarì e 14 grana di tassazione ordinaria e 4 once e 8 grana *pro depopulatione Lucerie*, ed è da leggersi quanto meno *Raianum*, mentre per la tassazione speciale, riservata ai fortunati centri ai quali secondo i governanti *plus intererat (Luceriam) destrui*, ecco comparire per 9 once, come in Egidi, un *Royanum* tra le vicine *Porta Cadinii* e *Vena maior*. Il toponimo è citato tre volte nelle *Rationes Decimarum Italiae*¹⁵: al numero 4527 (a. 1309) nella forma *Clerici Boianenses tar. III*, con l'ini-

⁶ La prima forma in LECCISOTTI, cit., doc. n. 53; la seconda in FILANGIERI, *Reg. Ang.*, vol. 7°, p. 140, n. 216.

⁷ V. s., n. 4, e FILANGIERI, *Reg. Ang.*, vol. 12°, p. 87, n. 313.

⁸ *Id.*, vol. 14°, pp. 79-80, n. 104.

⁹ *Id.*, vol. 17°, p. 53, n. 89.

¹⁰ D. VENDOLA, *Documenti tratti dagli Archivi Vaticani*, vol. 2°, Trani, 1963, doc. n. 2. Vi è, prima di *Rivalis*, l'indispensabile virgola, la cui assenza aveva tratto fuori strada il LECCISOTTI, (*Op. cit.*, doc. n. 68), portandolo ad ipotizzare l'attributo toponimico «de Scarsia Rivalis».

¹¹ P. EGIDI, *Codice dei Saraceni di Lucera*, Napoli, 1917, n. 335.

¹² *Id.*, n. 342.

¹³ *Reg. Ang.*, n. 165, c. 128t, 3 nov. 1306, cit. da R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Firenze, 1922, p. 36 e n. 5.

¹⁴ In *Notizie storiche tratte da 62 Registri Angioini*, Napoli, 1877, p. 207 e p. 212.

¹⁵ *Aprutium et Molisium*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano, 1936.

ziale chiaramente errata, trattandosi della diocesi di Larino; ed ai numeri 4704 e 4724 (a. 1328) nelle forme *Clericis S. Iohannis de Roiario tar. III* e *Clericis de Roiario tar. III*.

Queste citazioni, che non pretendono di essere complete ma coprono un arco di tempo notevole, compreso tra il 1134 e il 1328, non lasciano luogo a dubbi. *Rogiarium* si trovava in territorio di Larino e rientrava nella giurisdizione del giustizierato di Capitanata, il quale, come è ben noto, comprendeva anche il Molise Orientale, giungendo fino al Trigno.

Una volta riconosciuta la vicenda linguistica del toponimo e constatato che, a parte i franchi errori di lettura e trascrizione, il toponimo originario presenta turbamento e attenuazione della vocale protonica e oscuramento della sillaba post-tonica favorito dalla presenza di una liquida, resta da cercare quali toponimi attuali nella zona di San Martino in Pensilis siano compatibili con queste premesse. A SE di San Martino si apre il *Vallone Reale*, le cui acque defluiscono nel Saccione (F. 155, IV SO e IV SE). Ma il vallone Reale è assai lungo. Il toponimo attuale documenta una sopravvivenza generica e una paretimologia (visto che i re non c'entrano), ma da solo non consente di localizzare l'insediamento. Ma qui ci viene in aiuto il Tria, che nella sua storia della diocesi di Larino ebbe il merito di dedicare attenzione sistematica alle chiese e ai casali distrutti. Trattando dei luoghi distrutti della zona di San Martino in Pensilis, il Tria¹⁶ così scrive: «Città Reale si vuole posta dove ora pure si dice Città Reale, e dove era la chiesa di S. Antonio Abate, che oggi nella sua memoria si chiama S. Antonio a Reale, già distrutta, come sopra...»; e qui non manca il solito richiamo all'antica Cliternia, frutto cattivo della domestichezza del Tria con G. B. Polidori¹⁷. E in effetti già in precedenza il Tria ha ricordato Sant'Antonio nella rassegna delle chiese distrutte¹⁸: «La Chiesa di S. Antonio Abate, Grancia della Badia di S. Antonio di Napoli, distante dall'innanzi nominate mille passi, per la detta strada a man destra, quantunque distrutta, si veggono in essa alcune muraglie in piedi, e insieme i vestigi delle sue abitazioni. Questo luogo fu nominato Città Regale, come regolarmente si appella oggidì la Città Regale». Ma particolari più interessanti ci fornisce il Tria nel seguito della prima citazione. Scrive infatti: «Di questo (luogo) sono in piedi alcuni frammenti degli edifici rotti, e consumati, i quali sono posti in luogo piano, e ameno, che in conferenza è più miglia». Il toponimo, nella forma *C. Reale*, è segnato a SE di San Martino nella carta annessa al Tria; e sulle sue orme ritorna nella cartografia della seconda metà del Settecento. Lo ritrovo, segnato con

¹⁶ G. A. TRIA, *Memorie storiche... della città e diocesi di Larino*, Roma, 1744, pp. 346-47.

¹⁷ Cfr. i giudizi del Mommsen sul Polidori e sul Tria in ANGELO RUSSI, *Teanum Apulum*, Roma, 1976, pp. 33-34 e 41.

¹⁸ TRIA, *Op. cit.*, p. 345.

la consueta approssimazione, nella carta tedesca intitolata *West Apuliens westlicher Theil, mit der Grafschaft Molise* N. 438 (Reylli) ed in quelle dello Zatta, del Cassini e del Perrier.

Qualche ulteriore elemento ci è fornito dal Tria. Egli nomina (a pag. 342) la «via che conduce a quella di Serracapriola» e poi (a pag. 344) la «via che porta alla Terra di Serracapriola da una parte, e dall'altra ad Ururi». La carta dell'I.G.M. mostra chiaramente il centro storico e la via (ora divenuta urbana) che ne esce verso E e presto si biforca; un ramo punta decisamente verso S e porta ad Ururi, l'altro continua sinuosamente verso E. Ma, per quanto strano possa sembrare, non è facile determinare che cosa il Tria intendesse per via di Serracapriola. Neppure oggi esiste tra le due città un raccordo diretto. La strada che va ad E dopo un po' si biforca. Il suo ramo settentrionale raggiunge presso masseria De Tullio (F. 155, IV SE) il tratturo Aquila-Foggia e quella che è ora la Statale n. 16; a sua volta il ramo meridionale si biforca successivamente in due rami, dei quali il settentrionale s'innesta, come il precedente, nel tratturo e nella statale nei pressi di masseria Di Giorgio (Id.), mentre quello meridionale scende al Saccione, da dove per Montesecco può raggiungere Serracapriola (F. 155, III NO, IV SE, III NE). Il bivio di Ururi e il secondo di Serracapriola non influiscono sulla soluzione del nostro problema, mentre quello intermedio è decisivo. Il Tria infatti consente anche un approssimativo calcolo della distanza tra San Martino e Reale. Egli elenca¹⁹ le chiese dirute, a partire dalle mura di San Martino e lungo la strada sopra descritta, secondo la successione delle relative distanze espresse in passi (m. 1,84569). Partendo dalle mura abbiamo quindi: S. Bartolomeo (+ 50 passi), S. Rocco (+ 6), S. Nicola (+ «pochi passi»), S. Onofrio (+ 10), S. Leonardo (+ 50), S. Maria Maddalena (+ 300), S. Giacomo (+ «pochi passi»), S. Antonio a Reale (+ 1000). Abbiamo ommesso altre due chiese, la cui posizione non influisce sul calcolo. Si ha una distanza totale di passi 1416 che, arrotondati a 1420 per le due chiese distanziate di «pochi passi», equivalgono a km. 2,620. Si tratta di distanza stradale e non in linea d'aria, da misurarsi senza dubbio in direzione E, giacché, a parte ogni altra evidenza, in quella direzione si ritrova ancor oggi (F. 155, IV SO) la contrada Sant'Antonio. Secondo il Tria, Sant'Antonio a Reale si trovava sulla destra della strada. L'indicazione non rimuove le incertezze. Tuttavia, qualunque percorso si scelga, ci si trova sul limite occidentale della contrada Sant'Antonio, lungo la linea che da masseria Sassi scende a masseria Tirabasso, ad E di masseria Donna Francesca (dove la carta dell'I.G.M. segna ruderi, non sappiamo quanto antichi, così come a SE di Tirabasso) e di masseria Macrellino. Solo l'osservazione *in loco* può sciogliere i dubbi. Ma già allo stato dei fatti *Rogiarium* non è più un'ombra e Reale è un po' più che un nome. È possibile anche

¹⁹ Id., pp. 344-45.

avanzare l'ipotesi che *Rogiarium* o Regale o Reale sia stata scissa da Terra Maggiore, ormai Torremaggiore, nel corso del XIV secolo, dopo la fine dei Templari e la devoluzione del feudo²⁰; e che con la separazione dei destini abbia coinciso la trasformazione dell'insediamento in semplice possesso fondiario, secondo un processo di cui ci è parso di scorgere i segni già nelle scarse notizie relative all'ultimo scorcio del Duecento.

ANTONIO CASIGLIO

²⁰ Nel 1311 rientrano nell'appannaggio della regina Sancia le terre *Petre Montis Corbini, Montis Corbini, Troje, Sancti Severi, Turris Majoris, S. Andree in Stagnis, Rajani, Bencie, S. Iohannis, Maccle Saracene in Capitanata*: in *Reg. Ang.*, vol. 1334 et 1335 fl. 240 cit. da M. CERULLI, *Celenza Valfortore nella Cronistoria*, Celenza, 1964, p. 37.